

«La direzione è giusta, ma svegliamoci»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Questo Paese ha bisogno di ridefinirsi, di decidere che cosa vuol essere tra 15, 20 anni. Siamo il nono Paese al mondo per produzione di Pil, il 56esimo per competitività. C'è bisogno di un progetto nuovo, va chiarito innanzitutto il traguardo, a quel punto si capisce anche come arrivarci». Parla Marco Boglione, patron dei marchi Robe di Kappa, K-Way, Superga.

Intende dire che la bozza del Piano di Renzi per il lavoro non la convince?

«No, no, anzi: le indicazioni sulla politica del lavoro che dà Renzi penso vadano nella direzione giusta. E che vanno inserite in un progetto complessivo di lungo periodo. Il contratto unico a tutele crescenti? Sono d'accordo, è un approccio intellettualmente corretto, lo pensiamo in molti. Tra l'altro, io sono convinto che il contratto a tempo indeterminato sia una schiavitù per i giovani,

L'INTERVISTA

Marco Boglione

Per l'industriale di Robe di Kappa le proposte di Renzi vanno viste in un progetto di lungo periodo del Paese «Nel 2014 non vedo grandi miglioramenti»

ni, perché mentre dovrebbero rischiare, macinando esperienze, finiscono invece per vivere sotto ricatto. Dovrebbe essere un punto di partenza, non l'obiettivo conclusivo. Ma oggi, rinunciare ad un contratto a tempo indeterminato per creare un'impresa, inseguire un sogno differente, verrebbe vista come una follia. E guardi che non è un



problema della singola persona, perché se i giovani spengono il cervello il rischio lo corre l'intero Paese».

Questo forse con un mercato del lavoro infinitamente più vivace e più prospero del nostro. Qui la disoccupazione continua a salire, quella giovanile è al 41%.

«Se vogliamo un mercato vivace lo dobbiamo liberalizzare. Dobbiamo velociz-

zare il sistema, dare un taglio drastico alla burocrazia che ci ingessa e ci irrigidisce: siamo considerati tra i primi 10 Paesi al mondo per pesantezza della burocrazia, e se Steve Jobs si fosse chiamato Stefano Lavori non sarebbe andato molto lontano. Ci facciamo pagare, a noi imprenditori, una tassa in più per creare un fondo nazionale di sostegno ai disoccupati, ma ci liberino dal vincolo di dover tenere in azienda qualcuno di cui non abbiamo più bisogno».

Torniamo al Piano di Renzi: il taglio dei costi dell'energia, quello del 10% dell'Irap, sono proposte che la trovano d'accordo, giusto?

«Certo, tutte cose giuste da fare. Io sono un grande tifoso di Renzi, ma il punto è che senza una visione globale del Paese, una strategia complessiva di lungo termine, queste proposte rischiano di non servire a molto».

Non mi dica che il sistema imprese non ha responsabilità...

«Non glielo dico. Però aggiungo: negli

Usa, ma anche in Norvegia o in Svizzera sono al 25% di tassazione. Qui, tra le tasse sul reddito e gli annessi e connessi, viaggiamo sul 67%. Giuro che è impossibile competere».

Lei la ripresa la vede?

«Ci siamo stabilizzati, ma non si può parlare di ripresa. Da metà 2012 a metà 2013 si è inchiodato tutto, a parte lo spread che si è impennato; adesso è passato lo shock, vediamo che siamo sopravvissuti, la maxispeculazione sui mercati finanziari è rallentata. Tutti dati positivi, ma non è ancora successo niente che possa far sperare in una vera inversione di tendenza. Del resto, la ripresa può avvenire in due modi: attraverso la domanda interna - e adesso la gente è immobilizzata dalla paura - o perché il Paese è competitivo ed esporta. E qui si torna al problema della burocrazia e dell'eccessiva tassazione».

Per l'occupazione che anno sarà?

«Visto che non è cambiato nulla, temo non potrà migliorare molto».

«Qualche esitazione in un piano positivo»

Il Jobs Act di Renzi muove nella direzione giusta, quella di una protezione della sicurezza economica e professionale della persona che lavora che non può più essere costruita sull'ingessatura del rapporto, come facevamo 30 o 40 anni fa. Oggi essa deve essere fondata su di un robusto sistema di assistenza alla persona nel passaggio da un lavoro a un altro: sostegno del reddito e assistenza efficace nella ricerca del nuovo posto. Questa è la nuova frontiera della difesa del lavoro e il neo-segretario del Pd sembra averlo capito benissimo. Ma se questa è la scelta, perché tanta esitazione nel compierla? Perché non dire chiaramente che occorre coniugare il massimo possibile di flessibilità delle strutture produttive con il massimo possibile di sicurezza economica e professionale della persona nel mercato del lavoro? Nell'annuncio di Renzi si legge che si avvia un «processo verso il contratto a tutele crescenti». Che cosa significa questa criptica concessione al peggior linguaggio «sindacale»?

L'unica leva di cui oggi disponiamo per un forte aumento della domanda di lavoro è aprire l'Italia agli investimenti stranieri, ai quali siamo ermeticamente chiusi. Potremmo proporci ragionevolmente, guardando a quel che accade nel resto di Europa, di avere ogni anno un flusso di 50-60 miliardi di investimenti in più. Anche su questo punto concordo con Renzi: occorre migliorare le amministrazioni pubbliche, incominciando dalla giustizia, e ridurre i costi dell'energia. Ma occorre anche un mercato del lavoro molto più fluido e ben funzionante. E una legislazione semplice, traducibile facilmente in inglese e allineata ai migliori standard europei. Occorre quel Codice semplificato del lavoro che Renzi presentò con me a Firenze il 15 novembre 2012: un testo sul quale si può e deve ancora lavorare, ma che - se la volontà politica è ancora quella, può benissimo essere varato nei tre mesi ripetutamente promessi durante la campagna per le primarie. Perché, dunque, quei tre mesi ora si sono allungati a otto, rinviando tutto a un autunno che mai come in questo gennaio appare lontanissimo?

Veniamo all'«assegno universale di disoccupazione» con le nuove regole annunciate da Renzi per chi vuole beneficiarne. In realtà l'assicurazione universale contro la disoccupazione per tutto il lavoro dipendente esiste già: è l'Aspi, introdotta dalla riforma Fornero, che già richiede, in teoria, disponibilità alla qualificazione professionale e alle offerte di lavoro. Il vero problema è quello di rendere operante questa «condizionalità». Ed è una questione che non si risol-

L'INTERVENTO/1

PIETRO ICHINO
Senatore Scelta Civica

Renzi porti fino in fondo le sue osservazioni sulla flessibilità e le garanzie Il nuovo Codice del lavoro può essere varato in tre mesi, perché ora otto?



ve dettando regole burocratiche nella Gazzetta Ufficiale. La disponibilità che può e deve essere chiesta al lavoratore non può che variare molto da caso a caso, secondo le circostanze. Il metodo più corretto ed equo per sciogliere questo nodo, stando alle migliori esperienze del centro e nord-Europa, è quello «contratto di ricollocazione» tra lavoratore, centro per l'impiego pubblico e agenzia privata specializzata: sarà interessante vedere se il Jobs Act lo farà proprio.

Infine una delusione: quell'acceso agli «oltre 40 tipi di contratto di lavoro», che andrebbero sfrondate per combattere il precariato. Una curiosa concessione di Matteo alla leggenda metropolitana, secondo la quale i tipi di contratto di lavoro possibili sarebbero stati moltiplicati a dismisura dalla legge Biagi del 2003. Ho sempre sfidato i sostenitori di questa duplice sciocchezza a indicare quali sarebbero gli oltre 40 tipi di contratto di lavoro e quali, in particolare, quelli istituiti ex novo dalla legge Biagi, che non fossero soltanto vecchi tipi cui quella legge ha soltanto dato un nuovo nome e nuove regole. Nessuno è stato mai in grado di raccogliere questa mia sfida, perché in realtà A) le forme giuridiche di contratto di lavoro in Italia non superano la quindicina; B) esse preesistono tutte alla legge Biagi, anche se alcune sono state da questa rinominate e ri-regolate. Un consiglio al neo-segretario del Pd: stia alla larga dai luoghi comuni, che hanno fatto danni incalcolabili alla sinistra italiana.



Il lavoro è la priorità del Pd FOTO AP

INCONTRO

Cassa in deroga, impegno del governo

Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, e le parti sociali sono impegnati nel miglioramento del sistema degli ammortizzatori. Nell'incontro di ieri, accanto alle urgenze degli ammortizzatori in deroga, su cui il ministro ha confermato l'impegno a erogare le risorse residue per il 2013, è stata riconosciuta la necessità di rafforzare le politiche attive del lavoro. Il ministro ha sottolineato come con la legge di stabilità sia stato creato un fondo per le politiche attive e che il governo proporrà alle regioni un piano per il 2014 per favorire la ricollocazione dei fruitori di cig.

«Usiamo le proposte già preparate dal Pd»

Il Jobs Act di Matteo Renzi per il momento è soltanto un indice. Aspettiamo di vederne lo svolgimento. Su questa architettura iniziale si possono però esprimere prime valutazioni. Innanzitutto ritengo positivo un approccio che parte dal tema decisivo della crescita economica, dalla quale ricavare risultati occupazionali positivi soprattutto per i giovani. Viene messa finalmente in secondo piano l'idea malsana che l'occupazione si crea cambiando nuovamente le regole del mercato del lavoro. Si parla di una politica industriale a sostegno dei settori strategici. Si propone di diminuire del 10% il costo dell'energia per le imprese (a questo proposito ricordo il drammatico caso dell'Alcoa), di abbassare il livello di tassazione per chi fa produzione e di alzarlo per chi si occupa di finanza. Non possiamo che essere d'accordo: la nostra critica al liberismo politico ed economico che ha schiacciato l'economia reale a vantaggio della finanza, in questi anni è stata radicale. La nostra preoccupazione è che si tratti, ancora una volta, di un elenco di buone intenzioni. Non vorremmo trovarci davanti alla solita politica degli annunci che fatica a individuare le soluzioni concrete di carattere politico e legislativo e che non trova nessuna corrispondenza nell'azione di Governo. Su tutto questo pesa, inoltre, il nodo delle risorse. Ne occorrono parecchie e miliardarie: dove si trovano nell'immediato? Per la parte dedicata al lavoro si rende necessario chiarire qual è il meccanismo del Contratto di inserimento a tempo indeterminato: noi non abbiamo nessun pregiudizio, anche perché su questo stesso argomento esiste una proposta di legge presentata dal Pd nella scorsa legislatura, prima firmataria Mariana Madia, che abbiamo condiviso fin dall'inizio. Vorremmo però dare alcuni suggerimenti, tenuto conto dell'esperienza: l'eventuale incentivo legato alla «prova lunga» (da sei mesi a tre anni) deve essere erogato al datore di lavoro solo al termine del periodo con la trasformazione a tempo indeterminato del contratto; in caso di licenziamento durante la prova va garantito al lavoratore un congruo indennizzo economico.

È importante che il piano preveda il disbosco della enorme quantità di forme di lavoro precario. Infine, per noi rimane essenziale che il passaggio alla stabilità, dopo la prova, comporti la piena tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per i neo-assunti, sia per quanto riguarda il licenziamento senza giusta causa per motivo discriminatorio, sia per motivo economico. A proposito del nuovo Codice del lavoro, non vorremmo che l'idea della semplifi-

L'INTERVENTO/2

CESARE DAMIANO
Presidente commissione Lavoro-Camera

Dove troviamo le risorse? Non si rinuncia all'art.18 e la cassa integrazione non può essere cancellata dall'assegno universale. No alla deregolazione dei diritti



cazione si trasformasse invece in una deregolazione delle tutele. Un conto è sveltire una procedura, un altro cancellare un diritto. Un punto delicato è rappresentato dal tema degli ammortizzatori sociali: l'idea di Renzi, assai costosa, di avere un assegno di disoccupazione universale per chi perde il lavoro, non va confusa con la cassa integrazione. Nel primo caso si tratta di uno strumento pagato dalla fiscalità generale a vantaggio del disoccupato; nel caso della cassa integrazione ordinaria e straordinaria si tratta di una tutela che viene pagata, in termini mutualistici, dalle imprese e dai lavoratori e che mantiene il rapporto di impiego. Cancellare questo strumento significherebbe gettare sul mercato centinaia di migliaia di nuovi disoccupati.

Renzi propone di affrontare il tema della rappresentanza e della rappresentatività dei sindacati: alla Commissione lavoro della Camera sono depositate proposte di legge di tutti i partiti. Ora ci sono le condizioni per un testo unificato: il segretario del Pd può darci una mano a risolvere il problema della presenza nei luoghi di lavoro dei delegati di tutte (nessuna esclusa) le organizzazioni maggiormente rappresentative. Infine il Jobs Act affronta il tema, controverso, della presenza di rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione. Anche in questo caso esiste una proposta di legge Pd che intende introdurre nelle aziende con più di 300 dipendenti Comitati Consultivi che possono esprimere pareri e raccomandazioni.